

COMPRENDRE
E LA SCUOLA PSICOPATOLOGICA
ITALIANA
Intervista a Gilberto Di Petta

CHIARA TORDINI

– *La rivista COMPRENDRE nasce nel 1988 ad opera di L. Calvi. Qual era l'intento iniziale? E che obiettivo si poneva la rivista nel panorama della psicopatologia di quell'epoca?*

L'intento di Calvi era quello di dotare la ormai costituita Scuola italiana di un organo di informazione e di pubblicazione che ne preservasse il patrimonio e ne diffondesse le idee. Essendo la psicopatologia fenomenologica minoritaria e non avendo essa nel nostro Paese una rappresentazione universitaria, era importante dare agli autori la possibilità di pubblicare e di farsi conoscere all'estero. Bisognava altresì diffondere in Italia i contenuti della ricerca fenomenologica internazionale. La rivista nasce come multilingue, in quanto pubblica lavori originali in francese ed in inglese.

– *Quale canale di diffusione veniva utilizzato all'epoca?*

Molto artigianale, i primi due numeri nascono ciclostilati e spediti da Mariella, la moglie di Calvi, come fascicoli. Neppure una rilegatura. COMPRENDRE nasce come una "lettre entre cher amis".

– *La scelta del nome da cosa è stata determinata? A cosa si riferisce?*

È stata stimolata da un articolo di Henry Maldiney dal titolo *Comprendre*. È chiaramente ispirata al movimento della *Verstehende Psychologie*, ovvero la Psicologia Comprensiva, inaugurata da Dilthey e da Jaspers, che si batte per l'implementazione di una metodologia umanistica, accanto a quella scientifica, per la comprensione dell'esperienza vissuta, o *Erlebnis*.

– *Oggi lei direbbe che la psicopatologia fenomenologica è ancora una disciplina che riguarda pochi "eletti", oppure giudica che la situazione sia cambiata?*

È sicuramente un patrimonio di conoscenze e di metodi che ancora è appannaggio di pochi eletti, formati a bottega dai Maestri senza cattedra. Tuttavia la situazione è molto cambiata, poiché la terza generazione italiana ha realizzato in Toscana dei dispositivi formativi che vedono la circolazione di decine e decine di giovani psicologi e psichiatri ogni anno. Purtroppo l'apprendistato è lungo e non fa sconti sullo studio dei testi classici e sulla frequentazione dei pazienti.

– *Che ruolo ha avuto la rivista in questo cambiamento?*

La rivista in questi trent'anni ha ospitato, oltre ad autori di chiara fama, i contributi di molti giovani, dando un esempio dello stile di scrittura di un caso clinico fenomenologicamente impostato o di un articolo.

– *Che posizione ha assunto la rivista verso l'applicazione psicoterapica delle conoscenze che la psicopatologia fenomenologica tramanda da oltre un secolo?*

Negli ultimi anni, a partire dai contributi di Barison, poi di Calvi stesso, di Rossi Monti ed altri, il problema della psicoterapia deducibile dall'atteggiamento psicopatologico ha preso corpo. Ma la psicoterapia non è una priorità nell'impostazione classica della rivista, almeno finché è stata sotto l'egida del suo fondatore, Lorenzo Calvi. Da ora in avanti il campo della psicoterapia fenomenologica è aperta. Del resto dal 1994 la rivista è diventata l'organo della Società Italiana per la Psicopatologia fenomenologica, presieduta da Arnaldo Ballerini e da Bruno Callieri. L'interesse del nostro gruppo per la psicoterapia è di molto successivo: la Società per la Psicoterapia fenomenologica è del 2010.

– La rivista è riuscita a promuovere la psicopatologia di orientamento fenomenologico? La psicoterapia fenomenologica è riuscita a diventare una disciplina che non riguarda pochi eletti? Che ruolo ha avuto la rivista in questo cambiamento?

Ovviamente i cambiamenti in questi ambiti sono lenti. La rivista non è impattata, esce in ragione di un numero l'anno. Tuttavia la sua pubblicazione e la sua fruizione gratuita online sono state per molti giovani un primo riferimento ed un primo approccio, immediato, rispetto all'acquisizione del testo. Questo ha significato molto. Purtroppo la fenomenologia, per la sua derivazione filosofica, ha delle peculiarità rispetto alle quali una diffusione di massa, come quella toccata dal cognitivismo, è impensabile. Ad ogni modo oggi le cose sono cambiate, e questo suo interesse per la rivista lo dimostra. Il prof. Calvi, se non fosse venuto a mancare da poco, sarebbe stato ben contento di riceverla e di rilasciare lui personalmente questa intervista. Mi farebbe piacere se lei gli dedicasse la sua Tesi e se ne spedisse una copia alla moglie Mariella a Milano.

Chiara Tordini
Via San Marco 80
I-63900 Fermo (FM)
(chiaratord@gmail.com)